

in asso le potenze coalizzate del Nord. Il Buonvisi sperò a lungo, che fosse possibile ottenere le due piazze. Nel corso delle trattative egli propose, che invece di Friburgo si offrirono a Luigi XIV cessioni di territorio equivalenti presso Breisach, una specie di testa di ponte.¹ Per Philippsburg sembra che la Santa Sede proponesse a Parigi un baratto con Nancy.² Ma Luigi voleva già senz'altro Nancy.³ Alla fine l'imperatore dovette tenersi contento di poter conservare per l'impero almeno Philippsburg. Riguardo alle potenze coalizzate del Nord, il Buonvisi dapprima si espresse nel senso, ch'esse non dovevano costituire nessun ostacolo alla pace. L'imperatore, così egli consiglia, non ha bisogno di sacrificare se stesso ed il pubblico bene per appoggiare sovrani, che, se rimasero in possesso di quanto hanno conquistato, raddoppierebbero forse le loro violenze contro di lui. Per il caso ch'essi incominciasero a divenire pericolosi per l'imperatore era ottimo, ch'essi avessero gli Svedesi alle spalle.⁴ Nel corso delle trattative, però, il Buonvisi ha compreso meglio la difficoltà. Se l'imperatore, dichiara egli nelle sue relazioni a Roma, si separa dagli alleati del Nord, v'è il pericolo che anch'essi concludano dei trattati separati colla Francia, e precisamente contro di lui.⁵ Ridar tutto agli Svedesi, e dover concedere ai Francesi il passaggio attraverso l'impero, gli sembra insopportabile. Ciò equivarrebbe a salvare una parte dell'impero distruggendo l'altra. Sarebbe una pace da arciduca d'Austria, non da imperatore.⁶ Bensì, se la Francia insiste incondizionatamente nella sua pretesa, v'è alla fine motivo per l'imperatore per una promessa segreta di non fare opposizione, per salvare almeno all'esterno la propria dignità. Ma una pace duratura in tal modo non è possibile.⁷

I consigli del Buonvisi hanno fatto certo impressione su Leopoldo.⁸ La decisione finale, tuttavia, non è stata determinata da essi, ma dalla pressione del cosiddetto terzo partito nell'impero, di quel gran numero di principi imperiali, che volevano la pace ad ogni costo e permisero così alla Francia di elevare sempre più le

sue pretese.¹ Il 5 febbraio 1679, mentre la corte di Vienna ed anche il nunzio Buonvisi non erano ancora decisi sul da farsi,² venne sottoscritta a Nimega la pace, che è ottimamente caratterizzata dal noto detto di Leopoldo, doversi ringraziare il buon Dio anche per le calamità.

I trattati di pace delle due corti absburghesi colla Francia non fanno nessuna menzione della mediazione pontificia e non portano nessuna sottoscrizione del Bevilacqua.³ Ciò fu cagionato dal dissidio tra la Santa Sede e Luigi XIV per il Breve di plenipotenenza del Bevilacqua. In questo l'imperatore soltanto era indicato col nome, mentre gli altri re e principi erano compresi in una espressione generale. Ora, alla presentazione del Breve nel giugno 1677 gl'inviati francesi richiesero, coll'approvazione di Luigi XIV, che il re loro fosse menzionato immediatamente dopo l'imperatore. La Santa Sede dichiarò di non poter accogliere questo desiderio, perchè il Breve era stato redatto secondo il vigente protocollo curiale e nella stessa forma di quello per il nunzio Chigi a Münster. Del resto anche in Brevi, in cui si dovevano nominare la Francia e la Spagna, si usava la formula « i due re » (« utrumque regem ») senz'altra distinzione.⁴ La questione rimase lì. Il Bevilacqua credeva già, che i Francesi si fossero accontentati, allorchè nel giugno 1678 essi dichiararono al nunzio, che, se il papa non si poteva decidere a far menzione del loro re dopo l'imperatore, a parte e distinto dagli altri capi di stato, Luigi intendeva, che della mediazione pontificia non si facesse menzione nell'istrumento di pace. Il Bevilacqua propose quattro soluzioni: o non nominare personalmente nessuno, o far due Brevi separati per la coalizione e per il re di Francia, o tre Brevi per l'imperatore e i due re di Francia e di Spagna, o contrapporre in un Breve l'imperatore colla coalizione da una parte al re di Francia dall'altra. Gli ultimi due tentativi di soluzione furono respinti immediatamente dai Francesi; gli altri due essi vollero sottoporli al loro

¹ Cfr. le relazioni interessanti del Buonvisi al Cibo in data 30 dicembre 1678 e 27 gennaio 1679, ivi 387 s., 390.

² Il Buonvisi al Cibo, 5 febbraio 1679, ivi 391-393. Il nunzio di Vienna riteneva, che la prosecuzione della guerra non poteva che esser giovevole agli interessi cattolici, perchè avrebbe importato per le potenze protestanti la necessità di un aiuto da parte delle cattoliche.

³ Cfr. DU MONT VII I, 365-369, 376-380; *Actes et mémoires*. II 729-751, 405-420. Anche nella pace tra la Francia e Münster il papa non è nominato (DU MONT VII I, 399 s.).

⁴ Il Bevilacqua al Cibo, 11 e 25 giugno, 25 luglio, 6 e 20 agosto 1677, al Varese 11 giugno, 21 agosto; il Cibo al Bevilacqua, 3 e 10 luglio, 7 agosto, 4 settembre 1677, in BOJANI I 284-288 (a p. 287 in fondo deve naturalmente leggersi « Regem » invece di « Regium »; cfr. *Archivio segreto pontificio*, *Paci* 28 I. 145).

¹ Buonvisi a Cibo, 24 luglio e 4 dicembre 1678; cfr. le relazioni del Bevilacqua al Cibo in data 29 agosto, 3, 9, 18 settembre 1678, in BOJANI I 377 s., 385 s., 365-368.

² Cfr. il Buonvisi al Cibo, 30 ottobre 1678, ivi 376 s.

³ Cfr. l'articolo 13 del trattato di pace franco-imperiale del 5 febbraio 1679.

⁴ * Buonvisi a Cibo, 12 giugno 1678 (cfr. sopra p. 53, n. 6) e TRENTA I 361-367, ove però non concorda la data (17 luglio).

⁵ Buonvisi al Cibo, 27 novembre 1678, in BOJANI I 382 s.

⁶ * Buonvisi al Cibo, 16 ottobre 1678, *Archivio segreto pontificio*, *Germania* 198 I. 375.

⁷ Buonvisi al Cibo, 27 novembre e 4 dicembre 1678, in BOJANI I 383, 385.

⁸ Cfr. le relazioni del Buonvisi del 12 giugno 1678 (vedi sopra p. 53, n. 6), 19 giugno e 16 ottobre, le due ultime presso BOJANI I 340 s., 373.